

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2017
Anno L, n. 2



Leo S. Olschki
Firenze

himself and his predecessor» (p. 28). Secondo Christov, infatti, in quella «international sociability» che contraddistingue il pensiero dell'autore del *De iure naturae et gentium* si nasconde un «fundamental agreement with Hobbes», proprio perché «states voluntarily enter into alliances of utility in closely replicating the strength of defence confederacies among natural men» (p. 28). Il concetto di *socialitas*, da questo punto di vista, aggiunge l'autore, non rappresenta altro che «a tool to camouflage a fundamental agreement with Hobbes about the role of calculated interest» (p. 28). Nella struttura complessiva di *Before Anarchy*, Rousseau – che, a giudizio di Christov, «remains trapped in his own pessimism about international peace», ritenendo che «a permanent state of war amongst states is the price to pay for maintaining their domestic liberty» (p. 28) – costituisce invece l'anello di congiunzione con la successiva elaborazione di Vattel. Come egli osserva, contrariamente agli altri due autori, quest'ultimo non fu «a direct critic of Hobbes», quanto piuttosto «a

critic of Rousseau, himself one of the most insightful readers of Hobbes in the eighteenth century» (p. 212). Al rifiuto del cosmopolitismo operato dal pensatore francese, il diplomatico svizzero oppose una teorizzazione del sistema internazionale che contribuisce alla stabilizzazione dell'Europa attraverso il principio del *balance of power*, e soprattutto «squares the circle of state sovereignty with duties to humanity» (p. 28).

Se sconta qualche inevitabile contraddizione, o soffre di alcune semplificazioni, il volume di Christov costituisce certamente un contributo prezioso e dirompente allo studio dell'opera di Hobbes, della sua ricezione nell'ambito del pensiero politico moderno, e del suo (almeno, parziale) stravolgimento nell'ambito degli studi internazionalistici contemporanei. Inoltre, proprio per la volontà di battere inediti sentieri di ricerca, al fine di ampliare le prospettive della Storia del pensiero politico, *Before Anarchy* potrà forse aprire una proficua discussione.

L.G. Castellin

Settecento

SOZZI L., *Gli intellettuali e la formazione dell'opinione. Cultura e potere nell'eredità dei Lumi*, Napoli, Guida, 2017, pp. 134.

C'è un aspetto che accompagna la storia del pensiero, e ciò vale ancor di più per la sfera delle idee politiche: il loro studio, infatti, non può prescindere dall'analisi del suo latore, ovvero della figura dell'intellettuale. È questo il tema centrale del volume di Sozzi, il quale si pone l'obiettivo di esaminare e ricostruire il rapporto tra l'uomo di lettere, il potere e la pubblica opinione, a partire dal fondamentale momento di cesura e rinnovamento determinato dalle riflessioni dell'Illuminismo. Un rapporto che si articola nei secoli in forme ed equilibri diversi, attentamente descritti da Sozzi, già eccellente studioso di letteratura e cultura francese di XVIII e XIX secolo. Il titolo di cui qui si tratta, pubblicato a circa tre anni dalla scomparsa dell'autore, costituisce il secondo volume di un progetto più vasto sul

medesimo tema, avviato con la pubblicazione del testo *Cultura e potere. L'impegno dei letterati da Voltaire a Sartre al dibattito novecentesco*, edito da Guida nel 2012.

Il motivo costante che attraversa tutta l'opera e che si fa via via l'obiettivo principale della ricerca di Sozzi è l'indipendenza dell'intellettuale, quale dimensione i cui confini sono in continua ridefinizione. Rifacendosi ad una icastica storiografia, l'autore organizza il suo studio in una precisa struttura concettuale, attraverso la quale riesce a tracciare un dettagliato profilo dell'*homme de lettres*. Emerge, innanzitutto, il dibattito che mette a confronto il compromesso mecenatesco e le rivendicazioni libertarie dei letterati, che percorre tutto il XVIII secolo e che, avvicinandosi ai fatti rivoluzionari dell'89, si traduce in concrete proposte di libertà sul piano normativo: la libertà di stampa diventa un diritto da acquisire. L'indipendenza dell'intellettuale si iscrive così all'interno della cornice legalitaria e riformista delle *lumières*.

L'intento dell'autore è definire il ruolo dei *savants* attraverso il percorso di conquista dei propri spazi di libertà ed indipendenza. Quest'ultima si configura proprio nel secolo dei Lumi come «indipendenza da tutti», ovvero dalla obbedienza ligia ai sovrani, da una parte, dal «mostro onnipresente dell'opinione», dall'altra, al quale sono più inclini i *frivols écrivains*, come li descrive Mercier. La polemica è orientata, evidentemente, sia verso coloro i quali scambiano il loro sapere con l'adulazione dei potenti, sia verso i letterati cortigiani.

Proprio dai sommovimenti culturali che animano il Settecento francese – ricorda Sozzi – nasce quel sentimento dei letterati di «assoluta autonomia della coscienza e del pensiero, come guida, proposta di nuove verità, di nuove leggi», e che condanna, almeno in linea teorica, la protezione dei potenti, sinonimo dell'antico mecenatismo che ottiene in cambio un'ossequiosa adulazione. L'Illuminismo realizza quella trasformazione decisiva che vede l'impegno ed il *logos* dell'uomo di lettere, volto per un verso all'educazione ed alla formazione dell'opinione, che è principalmente un imperativo morale, assumere inevitabilmente un significato sociale e politico: il letterato – nei termini rousseauiani ripresi, tra gli altri, da Mercier, ma simbolo di un sentimento diffuso in tutto il secolo – è chiamato a difendere e salvaguardare l'interesse generale, la volontà generale. Sozzi procede nella sua ricostruzione rammentando i principali interpreti di tale spirito del Settecento francese come Thomas, Diderot, d'Holbach, Garnier, Duclos, il già citato Mercier, seppur con le dovute misure e riserve, ma le cui tesi muovono da una matrice comune, la lotta contro ogni forma di tirannia. In tal modo l'autore fa emergere limpidamente il valore sociale e politico, oltre che culturale, del letterato: lo studioso italiano mette bene in luce il duplice orizzonte delle *gens d'esprit* chiamate, da una parte, a consigliare chi detiene il potere, vegliando così sul bene pubblico, dall'altra, alla funzione – parafrasando Morellet – di dirigere l'opinione e creare il consenso o il dissenso sui temi politici e di governo. Dietro tali considerazioni, ricorda Sozzi, si cela la grande illusione dei Lumi del «potere delle lettere», che tale è destinata a rimanere. Egli individua tre orientamenti di massima, al di là delle diverse soggettività, propri degli intellettuali: la *retraite*, rifugio dalla vita pubblica e presa di

distanza dalle comuni opinioni e ideologie; l'*engagement*, ovvero impegno pubblico delle 'lettere', di ispirazione voltairiana e alfieriana; infine l'*essor*, lo «slancio verso il sublime» che trionferà nella stagione romantica.

Quale che sia l'atteggiamento del letterato, del filosofo, dello scienziato, egli non può sfuggire alla persecuzione messa in atto dai poteri dispotici che si preoccupano della libertà di espressione, sinonimo di libertà di contestazione. È a tal proposito che Sozzi arricchisce la sua disamina con il racconto di eventi storici e figure, emblemi dell'importanza sociale e politica degli uomini di lettere. Con tono appassionato e con accuratezza di particolari, l'autore ripercorre alcuni dei più tragici momenti persecutori vissuti dai letterati, considerati 'nemici' dai politici che temono lo spirito indipendente, il richiamo ai principi, il giudizio critico che minano il loro potere. Ne sono un esempio le esecuzioni degli intellettuali che, nella Napoli del 1799, seguono la repressione della rivoluzione giacobina, con l'obiettivo di «evitare che le loro idee si diffondessero, che contribuissero alla formazione dell'opinione» (tra gli altri Francesco Caracciolo, Eleonora de Fonseca Pimentel e Domenico Cirillo). Come è noto, è la Francia ad essere responsabile del più feroce accanimento contro le *lettres*, nella stagione del Terrore. Il racconto di quegli anni attraverso le storie di molte «vittime innocenti» della ghigliottina o delle persecuzioni – basti qui rammentare alcuni nomi come il poeta Chénier, Mme Roland, Malesherbes, Chamfort, Condorcet – diventa per Sozzi, però, l'occasione per ribadire, come ha già fatto in altri suoi scritti, quanto sia «inaccettabile lo schema secondo cui tra illuminismo e Rivoluzione ci sarebbe un rapporto di causa ed effetto: gli eccessi del Terrore non dipendono in nulla dal pensiero dei *philosophes*». Si tratta di «un vero paradosso: la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* del 1789 esalta i diritti individuali e poi gli uomini della Rivoluzione si accaniscono proprio contro quanti quei diritti intendono difendere o protestano contro la loro violazione». La ragione risiede, per lo studioso italiano, nel fatto che le *lumières* erano rimaste un fenomeno elitario, senza riuscire ad irrompere in tutti gli strati della società, quelle masse che risposero all'appello del 1789 «per l'effetto dell'influsso esercitato da una libellistica di bassa lega, non certo ispirata dall'alto pensiero dei Lumi».

La ricerca storiografica condotta da Sozzi ha il pregio di soffermarsi sul concorso bandito nel 1805 dalla classe di lettere dell'Institut National su *L'indépendance de l'homme de lettres*. Eccezion fatta per pochi testi dati alle stampe (tra cui quello del vincitore Millevoye), si ritenevano dispersi i manoscritti inviati all'Institut, ma la ricerca all'interno del suo archivio ne ha portati alla luce ventisette dei quarantasei totali. Vi si ritrovano le contraddizioni dell'ambiente culturale francese a metà tra il favore verso l'avvento di Bonaparte, visto come «erede della Rivoluzione e, in qualche modo dei Lumi», e la rotta autoritaria e illiberale intrapresa dal suo regime. L'idea di indipendenza che emerge da molti scritti dei partecipanti al *concours* – rileva Sozzi – ha un senso tradizionale, intesa come autonomia rispetto alle miserie del vivere, ritiro bucolico nell'armonia della natura, oppure come ritiro in sé, introspezione spirituale. Si può a ragione dire che l'occasione del *concours* risulta essere un ponte tra i residui culturali dell'Illuminismo e la stagione romantica, dal momento che, andando «al di là dell'impegno immediato nella battaglia ideologica e politica, le lettere devono porsi l'obiettivo del sublime».

La seconda grande direttrice del volume di Sozzi è data da quello che lo stesso autore definisce «culto dell'io», che nella sua dissertazione vuol significare, appunto, la ricerca del sublime, la discesa del letterato nei luoghi segreti del proprio io, l'abbandono al proprio delirio interiore. È l'età romantica e il discorso si fa più specifico sulla figura del poeta ed il rapporto tra il vero e il bello, la solitudine dell'uomo di lettere e la trascendenza dei suoi sentimenti e delle sue rivelazioni. Dalla Rivoluzione alla Restaurazione le tracce della battaglia illuministica «contro errori, superstizioni e pregiudizi» non sono state cancellate, ma si presentano ora come culto di un vero assoluto, caricato di sacralità e rivelabile grazie alla facoltà immaginativa del poeta.

È nell'ultimo capitolo del testo, tuttavia, che si trova il grande motivo di tutta l'opera, il nodo che tiene legati letterati e potere politico, e che si fa più stretto o più blando nei diversi momenti storici: la libertà di stampa. Una libertà che viene descritta dalle diverse angolazioni di autori spesso in disaccordo, più o meno proiettati verso i temi romantici, e di riflesso, più o meno vicini all'eredità delle *Lumières*. Sozzi guida sapientemente il lettore nel turbinoso universo degli *hommes de lettres*

impegnati contro la censura, non mancando di evidenziare le posizioni più inclini al 'controllo' del pensiero. È il caso (non l'unico, come ben si sa) del giurista Chavanel, che pubblica nel 1790 un opuscolo in cui offre una visione restrittiva della libertà di stampa, una «libertà vigilata» perché vincolata al sostegno del nuovo regime politico, alla creazione del consenso, alla repressione degli *infâmes libellistes*. Lo studioso italiano, con acume e spirito provocatorio, si chiede se la scrittura non sia più vigorosa proprio quando è in difficoltà, ma è ben consapevole che, illuministicamente, «la scrittura e la diffusione a mezzo stampa sono strumenti della ragione per combattere i *préjugés*». Ripercorrendo i diversi orientamenti di vari autori negli anni che seguono la Rivoluzione, rintraccia poi in Morellet l'affrancamento dei *philosophes* – tema caro al nostro autore come abbiamo visto – dai «mali» della Rivoluzione: la filosofia, dice il francese, non è altro che la ricerca della verità, è la politica a fraintendere gli insegnamenti che da essa vengono formulati e a degradare nella intolleranza. Eppure, la letteratura, via via, muove il suo obiettivo di *perfectionner l'homme* sui binari della ragione, della fantasia e della sensibilità: il letterato, assorto nella sua solitudine, può coltivare l'immaginazione e la speranza; e l'animo malinconico e cupo dello scrittore romantico rappresenta il luogo ideale, distaccato dalla vita pubblica, ma proiettato sempre alla formazione della pubblica opinione, suo fine ultimo e precipuo.

Si tratta delle due anime del gruppo di Coppet, «solitudine e adesione a una coscienza collettiva che assicura l'avanzamento della storia», perché la trasmissione, la dimensione comunicativa sono l'elemento necessario che permette «l'edificazione interiore» degli esseri umani. Vuole così dimostrare Sozzi, forse retoricamente, come il dibattito sulla libertà di stampa riguardi, più in generale, ed ha sempre riguardato, anche oggi, la libertà di opinione. Questa deve essere sorvegliata dalle 'lettere', sia contro le forme di potere più esplicite, come la censura, sia contro quelle più sottili e invisibili, come tecnologie e leggi di mercato, poiché, in termini mutuati dalla tradizione illuministica, la difesa di valori come libertà, verità e giustizia è trasversale alle epoche storiche, sono valori assoluti, 'metastorici', che mai si conquistano una volta per tutte.

M. Torchia